

● **ma quale libertà religiosa!**

il privilegio dell'ora di religione

un'inchiesta sulla laicità nella scuola pubblica

a cura del gruppo scuola e laicità di savona

«...Le lezioni della mattina dovranno iniziare con una preghiera in tutte le classi... Gli insegnanti di lettere metteranno a disposizione in ogni classe un'ora del loro orario settimanale e quest'ora sarà utilizzata dal Frate Capuccino. Tutto ciò per far sì che i nostri ragazzi possano nuovamente incontrare "Valori Forti" della convivenza civile».

Questa Circolare indirizzata ad un Collegio dei Docenti ed al Consiglio di Istituto ha rappresentato il primo campanello d'allarme.

Il fatto che l'interrogazione parlamentare che ne è seguita abbia provocato irritazione fra i genitori perché sembrava loro che si impedisse così di far in modo che nella scuola pubblica qualcuno si prendesse a cuore – finalmente – dell'educazione dei loro figli ... [Che ce n'è invece così bisogno!!!], oltre l'indifferenza della maggioranza degli insegnanti di quel Collegio, ha cominciato a far riflettere sull'idea che la laicità non è mai conquistata per sempre, ma che essa vive se di essa in noi, in quanto collettività, resta viva l'esigenza.

È di quello stesso periodo la triste e molto nota vicenda dell'iniziativa assunta dal Ministro Moratti che prevedeva, nel fac-simile di scheda di valutazione degli alunni, la valutazione della Religione Cattolica contestuale alle materie curricolari. E ciò in barba alla Legge che prevede la valutazione su foglio a parte! Tutti noi sappiamo bene quanto abbia fatto presa "nel pensare e nell'agire comune" di insegnanti e genitori il morattipensiero veicolato da un fac-simile. Per ottenere il ripristino/rispetto della Legge, invocato e rivendicato solo, e sottolineiamo solo, dalla Cgil, dall'Associazione 31 ottobre" e dalla Tavola Val-

dese-Methodista, è stato necessario ricorrere al Tar.

Come mai ciò che è scritto nella Legge viene ampiamente tradito, e viene tradito in un posto – la scuola – che deve essere luogo principe di legalità, di esempio di educazione per le giovani generazioni? E come mai i traditori – cioè quelli che non rispettano la Legge – sono proprio coloro che sono chiamati alla responsabilità dell'esserne i custodi pedagogici? Perché è più forte un fac-simile (vedi fac-simile di scheda di valutazione) di una Legge chiara e di una prassi corretta che sembrava ormai consolidata? Perché si è registrata una caduta tale del livello di guardia sulla laicità che neanche quello che è scritto nella Legge è stato rispettato? E come mai ciò è avvenuto con buona rassegnazione e noncuranza di molti?

Da queste domande è nata l'idea di provare ad andare a vedere qual era la situazione della laicità nella scuola pubblica italiana, partendo dalle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica (Irc), di provare cioè ad indagare su quali erano i perché che si ponevano i genitori quando si trovano soli di fronte alla compilazione del modulo che la scuola dovrebbe (il condizionale è d'obbligo...) rilasciare al momento dell'iscrizione: Si avvale o non si avvale?

L'indagine è stata promossa da tanti soggetti diversi, la Chiesa Evangelica Metodista di Savona (Unione delle chiese metodiste e valdesi), la Flc Ligure, la Federazione delle Chiese Evangeliche Apulo-Lucane e la Federazione delle Chiese Evangeliche della Liguria e del Piemonte Meridionale, la Flc Puglia, la Cgil Nazionale, l'Associazione 31 ottobre, l'Associazione professionale ProteoFareSapere di Savona, e ha coinvolto intervistatori ed intervistati della

Liguria, del basso Piemonte e della Puglia, tra il 2005 e il 2007.

La particolarità di questa indagine sta nella scelta di aver voluto effettuare una prima perlustrazione approfondita nel mondo di chi "si avvale o non si avvale" dell'Irc nelle scuole pubbliche italiane, cercando di capire le ragioni della scelta, attraverso una ricerca qualitativa e non quantitativa.

Le 38 interviste svolte nel Circuito settentrionale e le 20 condotte nel Circuito Apulo Lucano sono state indirizzate a genitori di bambini che frequentano le scuole pubbliche (dall'infanzia alla secondaria di primo grado) – genitori evangelici, o non cattolici – e che non necessariamente sono esentati dall'Irc. Si tratta in tutto di una sessantina di interviste; non poche per cominciare a porre delle domande sensate allo Stato Italiano e alla cittadinanza tutta.

In quest'indagine si è tentato di andare alla fonte di una produzione di senso (etico e culturale) in un momento storico e politico difficile per chi, come noi, vuole laicamente occuparsi di laicità.

Già nello strumento dell'intervista in profondità è insito un approccio laico alla questione Irc, perché questo strumento non opera una selezione all'origine delle risposte – come avverrebbe con un questionario a risposta chiusa – ma consente a chi si produce nella lettura analitica delle interviste di "sentire" la voce dei protagonisti e di ricavare dalle loro parole gli oggetti dell'analisi stessa: le opinioni, gli argomenti, gli atteggiamenti, i comportamenti, le motivazioni. È poi dalla combinazione di questi oggetti che si ricava "qualcosa di più" in riferimento a quest'argomento così poco dibattuto nel nostro paese.

La traccia dell'intervista in profondità comincia con il tema della 'scelta' attuata dai genitori per i propri figli circa l'avvalersi o no dell'Irc ed in particolar modo con quali modalità la scuola si sia adoperata per dare le informazioni necessarie alla scelta.

Il secondo argomento trattato è quello della motivazione alla scelta, che è tema centrale, nucleo d'interesse primario di questa perlustrazione ap-

profondità; sia perché nelle motivazioni alla scelta si annidano cumuli di tradizione culturale di provenienza genitoriale, sia perché in questo tema s'incastano più e più sotto-argomenti che differenziano gli intervistati e ci aprono davvero uno sguardo sul complesso mondo di chi è chiamato a scegliere tra Irc e attività alternative o nessuna scelta.

Il terzo aspetto è quello della pratica, cioè dell'effettiva attività svolta dall'alunno durante le ore alternative o in quelle di religione; è questo un aspetto che mette in luce soprattutto le discrasie, le cattive prassi della Scuola, non soltanto nella comunicazione con le famiglie, ma al proprio interno nella relazione tra Irc e insegnamenti alternativi. In quest'aspetto vi è dunque un duplice valore: quello di rivelare, in filigrana, la tenuta dell'organizzazione scolastica e quello di verificare la natura della comunicazione scuola/famiglia.

Una batteria di domande riguarda l'esperienza dell'Irc vissuta personalmente dai genitori intervistati quando erano loro gli alunni.

Dai dati raccolti sono emerse parecchie riflessioni.

Una prima riguarda la conferma che scaturisce esplicitamente tra le righe dell'indagine e cioè che l'Irc, come oggi è normata, è frutto di un Concordato che vede ancora la Chiesa cattolica mantenere una posizione di privilegio, e tutto ciò va tenuto in debita considerazione.

Una seconda riguarda, ovviamente, gli aspetti generali dell'organizzazione scolastica e di come questa sia chiamata a far i conti con una normativa derivante da un "compromesso all'italiana". Basti pensare come, dal 1984 ad oggi, la Corte Costituzionale e i Tar, come ben si evidenzia in altra parte della pubblicazione, sono stati chiamati ad intervenire per chiarire ciò che continua ad essere messo in discussione: la laicità dello Stato nella Scuola pubblica.

Per quanto riguarda l'organizzazione scolastica, dall'indagine si rileva una forte discontinuità di metodo (da come vengono date le informazioni alle famiglie fino all'organizza-



L'On. Flaminio Piccoli e i conciliaboli democristiani.

zione della pratica dell'Irc o delle sue "alternative"), dipendente da responsabilità che ci sentiamo di attribuire alla Scuola. Le famiglie non sono messe nella condizione di compiere la propria scelta in assoluta serenità; spesso sono anche costrette, se lo ritengono opportuno, a vigilare sul rispetto delle loro scelte, valutando perfino di intervenire sulle scuole, e facendosi carico nel contempo di non interferire troppo con la normale pianificazione degli orari e dei contenuti.

Una terza considerazione nasce sulla "scelta" delle famiglie. Su questa scelta, è il caso di dire che si gioca, talvolta si bara, altre volte semplicemente

si glissa rozzamente senza un apparente perché. Se la scuola discute con la famiglia, lo fa con approssimazione, il più delle volte perché l'Irc e le alternative ad esso sono considerate altro dal resto dell'offerta formativa, pur non essendone un mero corollario. Questo atteggiamento spiega il ripiegamento sull'Irc anche da parte di famiglie non cattoliche, il cui indirizzo sarebbe diverso se fossero messe nella condizione di portare a compimento una scelta senza dover faticare per affermarne il valore culturale e di principio.

Le succitate considerazioni creano i presupposti per una quarta considerazione, legata alla forte fragilità

della comunicazione tra Scuola e Famiglie, con pesanti ricadute sulla collaborazione tra le due istituzioni. Questo induce a reciproci irrigidimenti, a fluttuazioni degli umori e dei comportamenti che non giovano alla costruzione dei percorsi didattici o ad un'integrazione della scuola in un mutevole scenario socio-culturale. Come spiegare, infatti, se non con un grande bisogno d'integrazione culturale la scelta che i genitori, soprattutto immigrati, compiono di far avvalere i loro figli dell'Irc per non rischiare di vederli estromessi una volta di più, anche a costo della rinuncia alla possibilità di scegliere quanto ritengono più opportuno per i propri figli?

Siamo evidentemente nel campo del mancato rispetto dei diritti, o del rispetto parziale degli stessi, quasi l'Irc vivesse per conto proprio, e non all'interno di un'offerta, purtroppo non solo formativa ma curricolare, che quindi deve assolutamente rispettare le regole precise stabilite dallo Stato.

Il punto è questo: salta un quadro normativo preciso e si produce indecisione o adeguamento nei genitori, soprattutto in quelli meno dotati di competenze e informazioni, più ricattabili e più insicuri. Così la scuola replica una situazione di fatto, quella che fa della religione cattolica la religione prevalente, riducendosi ad acritica cinghia di trasmissione, perfino oggi che l'Italia è investita dai fenomeni migratori e dai mutamenti culturali posti in essere dalla globalizzazione dei costumi. Fenomeni che rimescolano le carte delle appartenenze e rinnovano gli scenari possibili, in una cornice di valori che evidentemente non può più essere soltanto quella semplicistica e in vario modo sistematica del "normale cattolicesimo da ora di religione". Ma su questo aspetto, saremmo lieti che questa pubblicazione contribuisse ad aprire, in altre sedi, un dibattito più approfondito.

Per avere informazioni qualitative utili a comprendere meglio cosa c'è dietro alla scelta che i genitori fanno per i loro figli circa l'Irc, eravamo poi certi che sarebbe tornato utile domandare ai genitori, interrogarli circa la "loro ora di religione". E così è stato. Oltre i rac-

conti di ciascuno, dietro il proscenio, c'è l'antologia di una scuola che dell'insegnamento della religione ha fatto una non-disciplina, grazie all'intervento (ingerenza) pervicace della nomenclatura ecclesiastica nei fatti della scuola re-pubblicana. Una non-disciplina autorizzata, per certi versi perfino autorevole, ma pur sempre qualcosa che non è mai stata né ora di catechismo né ora di puro intrattenimento. Questo è ancor più grave, perché ciò ha provocato in questi genitori forme di disorientamento o di rigida presa di posizione in un senso o nell'altro, rispetto alle scelte da fare per i propri figli. Come sempre avviene, laddove non c'è chiarezza da parte dell'Istituzione, non può esservi comportamento o reazione coerente da parte dell'utente. Questo spiega perché non pochi genitori che provengono da esperienze altre (immigrati compresi) hanno poi detto sì all'Irc. L'atomizzazione familiare, allora, questa forma di eccessivo individualismo della famiglia nel rapporto con la scuola, si costruisce anche attorno alla singola esperienza dei genitori, a maggior ragione dove non trovano una scuola pronta a raccogliere le loro esigenze ed a farne una ragionevole sintesi a cui dare risposta.

Tra le riflessioni conclusive, rileviamo un nodo secondo noi cruciale e sul quale, insieme, vogliamo continuare ad interrogarci. Il nodo è rappresentato dalla domanda: quale laicità vive oggi nella scuola? O meglio, quale laicità sappiamo far vivere nella scuola?

La fragilità del discorso laico in Italia, così come si esprime negli ultimi tempi, impone alcune riflessioni intorno ai presidi non laici presenti nelle istituzioni pubbliche. Tra questi certamente l'Irc rappresenta un "avamposto" cattolico, una sorta di presidio culturale della "chiesa" nelle Istituzioni italiane.

Nelle relazioni tra scuola e famiglia, si annidano i problemi della comunicazione istituzionale e questo aspetto della comunicazione diventa centrale, perché da esso discende spesso la scelta di rinunciare o di accettare l'Irc. E ciò accade per motivi dipendenti dalla qualità dell'informazione e dalla resa della stessa. Le famiglie si sentono sovente tagliate fuori dalla scuola, estromesse dalle deci-

sioni, e diventano vittime di trascuratezze comunicative che portano a far sì che le informazioni, non di rado, vengano percepite come imposizioni, soprattutto da parte delle famiglie immigrate in deficit linguistico. Questo aspetto deteriora i rapporti democratici tra Stato e cittadini, facendo prevalere la sciatteria (mai incolpevole!) sulla normale condotta organizzativa.

Pertanto, aver insistito sulla comunicazione tra scuola e famiglia ci ha condotti a rilevare subito i problemi a monte della scelta dell'ora di religione, una scelta quasi mai fatta con superficialità dai genitori, ma ponderata anche quando la scuola tenta di orientarla senza alcuna considerazione per la provenienza culturale del genitore stesso.

Interessanti sono, a questo proposito, le tipologie di genitori ritrovate tra gli intervistati: dai più rassegnati ai combattivi in ogni caso. Tipologie che descrivono una molteplicità di comportamenti alla cui radice vi sono altrettanti atteggiamenti di valore ad accompagnare le scelte fatte.

Per tenere in vita la laicità nella scuola, è per noi centrale il rapporto scuola famiglia, che comincia dalla comunicazione istituzionale, dalla scuola verso la famiglia, e qui si registrano comportamenti e risposte diverse delle famiglie rispetto alla comunicazione della scuola: 1) adesione; 2) rifiuto; 3) incomprensione; 4) conformismo. Ma dietro queste risposte vi sono atteggiamenti che pongono più nettamente in crisi il ruolo della scuola. Ancora una volta, il ruolo dei docenti è sottovalutato (giustamente?) dai genitori, perché sottovalutati i contenuti tecnici della disciplina. In altre parole, l'ora di religione ha di tecnico niente di più dell'ora di catechismo, quindi non è considerata in sé disciplina. Questo spiegherebbe in parte lo slittamento verso una scelta di insegnamento dei valori cui abbiamo accennato. Quasi una compensazione.

Infine una riflessione va dedicata alla comunicazione veicolata nel territorio: questo è un elemento non molto presente nei colloqui, tuttavia si rileva che, se i bambini sono inseriti in gruppi in cui vi sono altri bambini appartenenti alla rete di relazioni delle loro fa-

miglie, allora questo fatto ha un peso sulla scelta rispetto all'Irc. È una riflessione questa che ci porta a richiamare i fenomeni legati alla moda, al conformismo, intesi come atteggiamento di "accettazione di una religione". Una moda sulla quale si consolidano processi di inclusione socio-culturale di rinforzo, tradizionali, che sedimentano quel senso comune 'cattolico' tanto diffuso in Italia.

Quella condotta è stata una vera ricerca: nel senso che siamo consapevoli di essere semplicemente andati a *ri-cercare la laicità perduta*.

Perché la laicità non la si trova o ritrova mai una volta per tutte. Ci siamo resi conto che non va ricercata in astratto confermando affermazioni teoriche. Noi crediamo che la vera ricerca di laicità, e dunque il suo graduale ritrovamento, sta nel dire insieme cosa deve essere fatto responsabilmente e costantemente da ognuno di noi affinché la laicità sia sempre esigibile da tutti.

Il gruppo di lavoro, che si è costituito a Savona in occasione della ricerca, ha continuato ad incontrarsi, a cercare di fare "cultura laica", a far sì che i dati della ricerca servissero per riaprire e tenere aperto il confronto tra genitori, tra insegnanti, tra la gente; a cercare di far diventare le domande da cui è mossa la ricerca domande di tutti.

A fronte dei tanti soldi impegnati per retribuire giustamente chi insegna religione cattolica è proprio *illecito* chiedere formalmente che le scuole abbiano risorse certe per l'organizzazione e la retribuzione di chi si occupa delle attività alternative? Frequentarle è o no un diritto dei bambini e dei ragazzi, se i loro genitori hanno così deciso?

Se è vero che il Concordato rappresenta non un punto di arrivo per l'affermazione della laicità nella scuola pubblica, ma un punto di partenza, come dobbiamo lavorare affinché cultura e politica agiscano in modo opportuno e si possa arrivare ad assicurare almeno che l'ora di religione sia fuori dalle ore di insegnamento curricolare?

Se Scuola e genitori si dicono SOLI ad affrontare il problema (la prima dichiara la totale mancanza di risorse e si dice costretta ad arrabattarsi

per tentar di salvare almeno l'apparenza, ma rendendosi ben conto che così non si può andare avanti; i secondi, i genitori, sono preoccupati nel far una scelta che – temono – inciderà complessivamente sull'aspetto psicologico dei loro figli), è giusto che "questo sentire" resti "sotto traccia" e non venga portato alla luce del sole, anzi della discussione e se ne parli con lo scopo di

ricercare le migliori soluzioni che le regole codificate consentono? ■

Quale laicità' nella scuola pubblica italiana? I risultati di una ricerca, a cura di Leonardo Palmisano e del Gruppo Scuola e Laicità con un saggio di Gustavo Zagrebelski, ed. Claudiana, 2009.

● ma quale libertà religiosa!

la grama vita dell'ora alternativa

alcune proposte per difendere la laicità nelle scuole

carla zanasi

1870: una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione rende possibile l'istruzione religiosa dello studente, ma solo su richiesta dei genitori

2009: la Congregazione vaticana per l'educazione cattolica afferma che «l'insegnamento della religione cattolica è una materia scolastica con le stesse esigenze di sistematicità e rigore delle altre discipline».

L'insegnamento della religione nella scuola pubblica italiana rimane un nodo irrisolto durante tutta la storia dello Stato unitario.

Il Nuovo Concordato del 1984, se da un lato ha riaffermato con decisione il principio della laicità-non confessionalità dello Stato, e quindi della scuola pubblica, dall'altro, con il pasticcio dell'art.9 sull'insegnamento religioso nelle scuole, ha riconosciuto ai valori e principi della cultura cattolica un trattamento di privilegio. E da questo pasticcio ancor oggi irrisolto derivano tutte le interminabili dispute giuridiche attorno ai temi della opzionalità oppure della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, della pari dignità delle attività dei non avvalentisi rispetto a quelle degli avvalentisi, della valutazione dell'Irc e delle attività alternative, dell'attribuzione di punti per il credito scolastico a chi si avvale dell'Irc, etc.etc.

In questo guazzabuglio ha cercato di mettere le mani il Gruppo Scuola e Laicità di Savona, alla cui nascita hanno

contribuito la Flc, la Cgil, l'Associazione Professionale "Proteo Fare Sapere", la Chiesa Evangelica Metodista, l'Associazione "31 Ottobre", aperto a genitori, insegnanti o singoli cittadini interessati al problema di una scuola e di una società effettivamente laica e pluralista, rispettosa del dialogo e del confronto di opinioni, fedi e valori diversi.

Dopo l'indagine condotta sui comportamenti dei genitori di fronte alla scelta per i propri figli di avvalersi o meno dell'Irc (*Quale laicità nella scuola pubblica italiana?*, ed. Claudiana), che aveva evidenziato le gravi carenze nell'applicazione corretta della normativa sull'attuazione delle attività alternative, il gruppo ha continuato a cercare di suscitare interesse sul problema, di tenere viva l'attenzione, insomma di lavorare per il rispetto dei diritti di tutti.

Ma ormai sembrava che l'argomento non interessasse più nessuno: non le scuole, occupate a tentare di salvare il salvabile in un momento di tagli in tutti i settori quando non di veri attacchi alla qualità dell'istruzione; non i genitori che dovevano fare i conti con la riduzione dei tempi scuola, l'assenza di servizi come la mensa, la situazione generalizzata di demotivazione e stanchezza degli operatori scolastici; non l'amministrazione che di problemi ben più seri doveva occuparsi.

Nell'estate 2010, però, una serie



L'On. Amintore Fanfani a passeggio.

di fatti ha riportato inaspettatamente all'ordine del giorno il tema delle attività alternative.

Innanzitutto la sentenza della Corte Costituzionale in merito al ricorso sui crediti per gli avvalentisi, che, pur confermando la legittimità dei crediti, metteva come condizione la presenza nelle scuole delle attività alternative, di cui veniva ribadita l'obbligatorietà per l'amministrazione.

In secondo luogo la Circolare ministeriale 59 del 23 luglio 2010 relativa all'adeguamento dell'organico di diritto alle situazioni di fatto per l'a.s. 2010/2011 che esplicitava:

«Si richiama l'attenzione sulla necessità che deve essere assicurato l'insegnamento dell'ora alternativa alla religione cattolica agli alunni interessati».

A questa circolare erano seguite in diverse regioni note degli Uffici Scolastici Regionali sulle modalità di finanziamento delle attività alternative¹. Quella dei finanziamenti, infatti, è sempre stata la principale motivazione addotta dalle scuole per giustificare l'impossibilità di organizzare attività specifiche per i non avvalentisi che, oltre ad essere pochi, erano sparpagliati in classi diverse.

Negli anni precedenti, in verità, si era avuta notizia di fondi resi disponibili dalla Finanziaria sul capitolo irc e attività alternative, ma tali fondi erano rimasti confinati nei bilanci degli Uffici scolastici regionali (Usrc) e le poche scuole che avevano provato a farne richiesta si erano sentite rispondere che erano già esauriti, senza peraltro che si riuscisse mai ad avere

una qualche rendicontazione pubblica sul loro utilizzo.

Il fatto che il costo delle attività alternative non ricada sul bilancio della singola Istituzione scolastica è fondamentale perché i genitori possano fare la loro scelta, e soprattutto pretendere che venga rispettata, senza sentirsi quasi in colpa per dover togliere risorse alla scuola del proprio figlio.

Sull'onda delle speranze riaccese, il Gruppo Scuola e Laicità di Savona si è attivato a inizio anno scolastico 2010/2011 per informare sia le scuole sia i genitori della possibilità che si era aperta di organizzare le attività alternative, là dove non ci fossero ore disponibili con spesa a carico del Ministero economia e finanza (Mef). Avendo però avuto notizia che in diverse situazioni si stavano mettendo in atto solu-

zioni non del tutto conformi alla normativa, è sembrato utile andare nelle scuole a verificare se effettivamente quelle sentenze e quelle circolari avevano trovato applicazione nella pratica scolastica. A fine anno scolastico il gruppo ha quindi promosso un monitoraggio fra gli istituti della provincia di Savona per conoscere cosa era stato fatto in merito alle attività alternative, quali soluzioni organizzative erano state individuate dalle scuole, quali contenuti proposti. Questo con lo scopo di diffondere le esperienze più interessanti e contribuire al miglioramento della qualità dell'offerta formativa.

Senza nessuna pretesa di scientificità o di esaustività, si è proceduto con l'invio ai Dirigenti scolastici della provincia di Savona di una lettera che preannunciava l'avvio di un monitoraggio in alcune scuole campione, dislocate nelle tre macro aree di Savona città, ponente e levante savonese, Val Bormida.

L'indagine si è svolta attraverso colloqui diretti con i Dirigenti o con loro delegati e la compilazione di una scheda di rilevazione dei dati, concordata tra i componenti del gruppo per avere una certa omogeneità nella richiesta delle informazioni.

Già da ora possiamo dire che, pur essendo aumentata nelle scuole la consapevolezza che quella delle attività alternative è una situazione a cui prestare attenzione, da non sottovalutare all'interno dell'organizzazione complessiva, ed essendo aumentate le esperienze positive, non è ancora entrata del tutto l'idea che il diritto a tali attività va in ogni caso garantito. Occorre quindi chiedere all'Amministrazione scolastica di farsi carico, non solo di un monitoraggio efficace, ma anche di dare risposte chiare ai dubbi ancora presenti fra i Dirigenti e di intervenire là dove le scuole continuano a ignorare il problema.

Per il futuro

Non si può abbassare la guardia su temi come quello della laicità che richiedono processi di cambiamento lunghi, specialmente in una situazione di sofferenza generalizzata dell'intero sistema scolastico che rischia di far con-

siderare l'offerta di attività alternative "dignitose" a pochi alunni un problema secondario, che mette a rischio la possibilità di usare le pochissime ore ancora rimaste per le copresenze o la copertura dell'assistenza alla mensa.

Quali linee per un'azione volta, in attesa di cambiamenti più radicali, al rispetto e alla piena applicazione della normativa vigente e quindi di una situazione di effettiva parità e di non discriminazione? Proviamo a fare qualche esempio concreto in base all'esperienza maturata in questi anni.

Bisogna continuare a sostenere la comunicazione fra scuole e genitori affinché la scelta di avvalersi o no dell'IRC possa avvenire in un quadro di informazioni corrette e capillari; le forme possono essere diverse (volantini, incontri, assemblee, etc) ma l'obiettivo chiaro deve essere quello di non lasciare i genitori soli in un momento importante di scelta educativa.

Occorre monitorare la pratica effettiva delle scuole del proprio territorio, ma sollecitare contemporaneamente l'amministrazione scolastica a tutti i livelli al necessario controllo, almeno fino a che le attività alternative non entreranno a far parte della routine. Il monitoraggio che quest'anno si è cercato di fare dall'esterno e potendo contare solo sullo spirito di collaborazione di tanti dirigenti, deve essere fatto dall'interno per poter avere speranze di incidere davvero; occorre un'azione chiara da parte dell'amministrazione scolastica, per ribadire l'obbligo di organizzare attività alternative per chi le richiede, risolvere i dubbi delle scuole, dare indicazioni precise.

È necessario seguire costantemente le azioni del Ministero; che siano leggi, circolari, moduli o quant'altro, è sempre in agguato il rischio di sottovalutazione del problema del rispetto dei diritti e di semplificazione delle soluzioni. Anche se può sembrare frustrante per la costante assenza di risposte, bisogna continuare a scrivere, sollecitare, diffidare per impedire a chiunque di pensare di poter approfittare della distrazione altrui.

Bisogna tentare tutte le strade per "costruire rete" con chiunque abbia a

cuore la laicità e la difesa dei diritti di ciascuno. Nella ricorrenza del 150° dell'unità d'Italia l'iniziativa "Adottiamo un articolo della Costituzione" dell'Anpi Provinciale di Savona ha portato ad esperienze di lavoro comune con alcune classi di scuola media sugli art. 33 e 34, che hanno visto una sorta di passaggio di consegne alle nuove generazioni proprio su questi temi.

Infine, sarebbe necessario aprire una fase di proposte e sperimentazioni di attività alternative di "pari dignità". Ad esempio, provare ad offrire alle scuole superiori un pacchetto di interventi monotematici, in cui docenti universitari o professionisti esterni diano la propria disponibilità ad affiancare il docente di attività alternative in un percorso con forte valenza orientativa. ■

Qualche link:

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/>: Vademecum per la scelta dell'insegnamento di religione cattolica o delle attività alternative. A cura di F. Mele

<http://www.associazione31ottobre.it>
http://www.uaar.it/laicita/ora_di_religione

<http://www.uaar.it/uaar/campagne/progetto-ora-alternativa/>

<http://www.genitoridemocratici.it/wp-content/uploads/2011/02/letteradirigenti2011-12.pdf>

<http://www.orizzontescuolaforum.net/t5124-ora-alternativa-quali-argomenti>

<http://www.youtube.com/watch?v=ex76pn9JjOE> (CI SEI O NON LA FAI? - L'ora di religione)

NOTA

¹ Il Ministero dell'istruzione, con nota del 22 marzo 2011, ha trasmesso alle Istituzioni Scolastiche di ogni ordine e grado le indicazioni della Ragioneria Generale dello Stato sul pagamento delle attività didattiche alternative all'insegnamento della religione cattolica. Il parere, concordato tra il Miur e il Mef, ribadisce che la scelta di genitori e alunni di avvalersi delle attività didattiche alternative alla religione cattolica rende le stesse un «servizio strutturale obbligatorio», da pagare «a mezzo dei ruoli di spesa fissa». Come anticipato da diversi Uffici Scolastici Regionali, risulta certificato dai due ministeri competenti che i costi dell'ora alternativa sono coperti dallo Stato e non gravano sui singoli istituti scolastici.